



# Foglio ri/belle



LA CONTROINFORMAZIONE È UN'ARMA

Il collettivo RI/Belle si incontra alla panetteria occupata - via conte rosso 20 - milano - lambrate  
per contatti: ri.belle@libero.it

## LAVORO: UNA GUERRA CONTINUA

Il Jobs Act, varato dal Governo Renzi nel 2015, è solo l'ultimo di una serie di leggi e riforme di attacco ai lavoratori. Obiettivo principale è l'eliminazione di qualsiasi garanzia per il lavoratore, abbassamento del costo del lavoro, eliminazione del salario sociale. L'attacco e l'eliminazione degli ultimi brandelli dello Statuto dei Lavoratori (l'art.18 è qui definitivamente superato) trasformano qualsiasi 'diritto' in 'gentile concessione', che viene elargita dietro il ricatto del licenziamento facile, del demansionamento e della riduzione del salario. Viene definitivamente sdoganato il controllo a distanza e per gli assunti a parttime anche la possibilità di licenziare chi rifiuta di effettuare lavori supplementari e chi non accetta gli orari di lavoro diversi da quelli stabiliti al momento dell'assunzione. E con le assunzioni a tutele crescenti si regalano ai padroni 8.000 euro all'anno di sgravi fiscali in cambio di nessuna garanzia per i lavoratori.

Al Jobs Act siamo arrivati attraverso un lento processo che dagli anni 80 ha corroso quegli elementi di democrazia sindacale, di autodeterminazioni

denza periodica, ha ristrutturato i vari settori in modo preciso e funzionale alle sue necessità.

Ma partiamo dall'inizio per cercare di comprendere come tutto ciò sia potuto avvenire senza trovare ostacoli decisivi da parte di sindacati e lavoratori stessi. Non pensiamo di essere esaustive con questa nostra riflessione su un tema così importante e decisivo sul fronte della lotta di classe, il nostro obiettivo è solo ricostruire a grandi linee il contesto politico sociale che ha permesso al padronato, attraverso lo Stato e la repressione delle lotte, l'attuazione di un progetto per impattare la crisi economica e la caduta del **saggio di profitto** facendo pagare le spese ai lavoratori e ai proletari tutti. Oggi si parla di 'austerità', ma sappiamo bene che i sacrifici vengono richiesti solo a noi e che sta a noi comprendere questo e non accettare in silenzio le devastanti conseguenze.

Come primo passaggio ricordiamo l'Accordo Scotti, che nel 1983 pose le basi per la cooptazione dei sindacati

### GRANDE DISTRIBUZIONE: UN SABATO DI SCIOPERO MOLTO PARTECIPATO

Dopo un'attesa lunga 22 mesi per un rinnovo contrattuale che non arriva, commessi e cassieri, magazzinieri e capireparto hanno messo in atto uno sciopero nazionale sabato 7 novembre 2015, hanno incrociato le braccia in tutta Italia. Le rivendicazioni: il rinnovo del contratto, scaduto dal 2013, e la riorganizzazione dei turni di lavoro sempre più pesanti, con aperture tutti i giorni, anche domeniche, festivi e notturni.

Da Ikea a Decathlon, dalla Coop alla Rinascente, Oviessa, Carrefour, Coin, sono migliaia i supermercati e i negozi di ogni dimensione che hanno aderito alla mobilitazione. Nel mirino, infatti, ci sono le aziende aderenti a Federdistribuzione, Confesercenti e Distribuzione Cooperativa, a cui si chiede di sbloccare le trattative per i rinnovi. I lavoratori, hanno dichiarato attraverso fonti sindacali, "siamo determinati a portare avanti una lunga battaglia" che ha visto un'altra giornata di sciopero unitario il 19 dicembre.

ciò il primo ostacolo da neutralizzare; dovevano essere inglobati nel progetto di ristrutturazione industriale e del lavoro più in generale.

Ebbe inizio con questo provvedimento la politica di concertazione tra padroni e sindacati. I temi che furono messi in discussione erano molti, dal fisco all'assistenza sanitaria, dal sostegno al reddito, alla scala mobile (reddito legato al potere d'acquisto), fino alla cassa integrazione guadagni. Solo così poterono attuare grandi trasformazioni senza forti resistenze dei lavoratori in quanto convinti dal sindacato, attraverso lo spauracchio della chiusura delle fabbriche, ad accettare qualche modifica in quel momento per non doverne accettare di più importanti in seguito. Ovviamente le cose non andarono così. Nei primi anni della grande ristrutturazione industriale ci furono migliaia di licenziamenti dalle grandi fabbriche (le ore di sciopero attuate furono pochissime), in un clima di grande illusione di miglioramento. Gli operai specializzati licenziati che venivano spinti alla creazione di piccole aziende dell'indotto si convinsero che questo li avrebbe resi più ricchi, più

autonomi e meno soggetti agli umori delle grandi holding industriali. Un'illusione che per molti è stata economicamente devastante e politicamente ha portato alla dispersione di quei lavoratori che condividendo obiettivi e necessità comuni, uniti avevano una maggior forza contrattuale.

La scala mobile, in particolare, ottenuta a seguito di grandi lotte e scioperi nel 1975, era uno strumento economico volto ad indicizzare automaticamente i salari in funzione degli aumenti dei prezzi al fine di difenderne il potere d'acquisto. Nell'84 con il governo Craxi viene colpita attraverso la riduzione di 4 punti percentuali di contingenza; nel '92, poi, viene definitivamente eliminata assestando un duro colpo politico ed economico alla classe operaia.

Pochi anni dopo con un altro provvedimento emanato dal governo Dini nel 1997, vengono attuati due disegni di legge proposti dal Ministro del Lavoro Treu: uno sul collocamento e il secondo sulla flessibilizzazione della forza-lavoro. Rispondendo così ai principi del liberismo più puro: la totale liberalizzazione



Donne in sciopero

dei lavoratori conquistati con le lotte degli anni precedenti. Il padronato, attaccando e destabilizzando attraverso i vari provvedimenti attuati con ca-

confederali Cigl-Cisl-Uil, sindacati che fino ad allora pur con molte contraddizioni ancora ponevano un argine ai provvedimenti padronali ed erano per-



del rapporto fra domanda e offerta della forza-lavoro e il superamento di qualsiasi vincolo da parte imprenditoriale sull'acquisto e l'impiego della stessa. Viene eliminato l'Ufficio di collocamento per come era conosciuto, sostituito dall'Agenzia nazionale del lavoro che funziona come centro di selezione e offerta della forza-lavoro con chiamata

nominativa, totalmente subordinata alla discrezionalità dell'impresa.

Altra questione importante è l'introduzione del lavoro interinale: un sistema in cui il rapporto di lavoro in affitto viene stretto con l'agenzia di intermediazione e non con l'impresa presso la quale il lavoratore viene impiegato. Il lavoro in affitto, negli accordi sindacali del luglio



## I PRIMI LICENZIATI 'VITTIME' DEL JOBS ACT

I SUOI EFFETTI NON SI SONO FATTI  
ATTENDERE, LA LEGGE A "TUTELE CRESCENTI"  
NON TUTELA NESSUNO.  
ARRIVANO I PRIMI TRE LICENZIAMENTI

Chi sono i primi licenziati a tutele crescenti. Si tratta di tre operai della cartiera Pigna Envelopes di Tolmezzo, in provincia di Udine. Assunti a marzo con il contratto a tempo indeterminato introdotto dal Jobs act, dopo soli otto mesi l'azienda li ha lasciati a casa. È bastata la motivazione di un 'calo di produzione', così sostiene l'impresa, e il posto fisso ha evidenziato tutta la sua fragilità. Eppure, la società ha potuto beneficiare dei generosi incentivi previsti dalla legge di Stabilità 2015, che esonerano le imprese dal pagamento dei contributi per tre anni.

E per loro non c'è articolo 18 che tenga: non è prevista la reintegrazione al posto di lavoro. Potranno ricevere solo un indennizzo commisurato al periodo di permanenza in azienda. "Sono contratti precari a tempo indeterminato – si sfoga un lavoratore della Rsu – E l'indeterminato potrebbe finire domani".

'93, si limitava ad alcuni settori lavorativi; ora viene introdotto sperimentalmente anche nell'edilizia.

Inoltre, per i contratti a termine vengono ampliate le motivazioni che ne consentono l'applicazione.

Viene eliminato anche l'obbligo di riposo domenicale. (Nella grande distribuzione nel dicembre 2015 ci sono stati degli scioperi che forse sono i primi da molto tempo!).

Nei dieci anni successivi con i sindacati ormai completamente asserviti ai padroni e nonostante le lotte portate avanti da altri sindacati o organizzazioni non in linea con i confederali avviene la più grande trasformazione del mondo del lavoro.

Il peggio è stato digerito dalla classe lavoratrice. È allora che il governo Prodi, in continuità con i precedenti governi dichiaratamente liberisti e di destra, vara la Legge Biagi (D. Lgs. 276/03) una riforma che compie un ulteriore passo verso la destrutturazione del mercato del lavoro. Con la somministrazione di manodopera la riduzione del lavoratore e del lavoro a merce liberamente commerciabile è dimostrata dalla completa liberalizzazione del collocamento privato esercitato a scopo di profitto. Ed anche dalla vera e propria interposizione di manodopera, non più solo temporanea, come nel lavoro interinale, ma permanente, quindi anche per lavoratori con contratto a tempo indeterminato. D'ora in poi ogni azienda invece di assumere dipendenti ha la possibilità di affittare i lavoratori a tempo indeterminato da un fornitore di fiducia (agenzia interinale o cooperativa). Con il sempre maggiore frazionamento delle imprese e consentendo il ricorso a lavoratori somministrati non conteggiati nell'organico e soggetti a tipologie di lavoro a cui l'art. 18 non si applica, verranno meno da sé i vincoli posti dallo Statuto dei lavoratori.

Si moltiplicano, inoltre i rapporti di lavoro atipico come il lavoro occasionale normato dai "buoni lavoro" (voucher), il lavoro intermittente, ripartito, di in-

serimento e a progetto. Vengono così introdotte forme contrattuali del tutto prive di tutele, proponendole come fossero provvisorie e marginali, quando in realtà la loro diffusione produrrà l'effetto di scardinare le garanzie dei vecchi contratti che gradualmente scompariranno, oltre che di rendere più isolati, ricattabili e divisi i lavoratori.

Nell'alternanza di potere è con il governo Berlusconi del 2010 (legge Tremonti-Sacconi-Brunetta) che si porta un nuovo attacco alle pensioni. Viene elevata l'età pensionabile delle donne da 60 a 65 anni nel Pubblico impiego (attraverso una campagna di menzogne mediatiche questo provvedimento vuole passare come un elemento di 'parità tra uomo e donna'!!)

E arriviamo a tempi recenti con la riforma Fornero (governo Monti). Questa comporta l'entrata a regime della nuova normativa sugli ammortizzatori sociali, un nuovo tassello nella distruzione delle tutele dei lavoratori ed un nuovo regalo ai padroni. Lo Statuto dei Lavoratori subisce nuove modifiche: anziché il reintegro sul posto di lavoro dopo un licenziamento illegittimo, solo un risarcimento in denaro. Viene aumentata per tutti l'età pensionabile portando a 66 anni il limite o in alternativa a 42 anni e 6 mesi di contributi versati.

E per le donne viene eliminata la 'discriminazione' anche nel privato innalzando l'età pensionabile a 66 anni!

Ripercorrere i vari passaggi ci fa comprendere come il potere abbia potuto sferrare attacchi così potenti in una fase dove i lavoratori non erano più dotati di riferimenti ideologici e politici forti nella difesa dei propri interessi e che addirittura siano riusciti a farci credere che i diritti fondamentali non vadano pretesi ma accettati come elemosina.

Questi processi di frantumazione dei vincoli di solidarietà vanno contrastati con forza per ritrovare quell'energia che ci permette di rifiutare il pensiero unico neoliberalista, che ci toglie respiro e capacità di reazione.

**L'unità dei lavoratori, siano essi precari o più o meno garantiti, è l'unica strada che possiamo percorrere per uscire da questo pantano. Non vogliamo bonus una tantum, non vogliamo lavorare gratis (expo insegna), non vogliamo tornare all'Ottocento con il cottimo di Poletti, vogliamo ricostruire la nostra dignità di classe lavoratrice per poter ricominciare a intravedere un futuro.**

